

**FRONTESPIZIO**

**SCUOLA: LICEO ITALIANO IMI**

**Tomtom Kaptan Sokak, No:3 34433 Beyoğlu Istanbul 34433 Turkey**

**TEL: +90 212 2441301 +90 212 2524584 FAX: +90 212 2452548**

**EXTUUMM0001**

**AUTORI:**

*CONTRIBUTO ARTISTICO*  
**ZEYNO YAZ ARAK IIB,  
DEFNE DURU BILGIN IIC,  
AYŞE DURU KORKMAZ IIC,  
EYLÜL TOKAY IIB**

*CONTRIBUTO STORICO*  
**EMRE DEMIRKESEN IIC,  
DERİN DIZDAROĞLU IIC,  
ALESSANDRO CEM DONZELLI IIC,  
HASAN ARDA FENERCİ IID,  
VIKTORIYA KRASIMIROVA IVANOVA IVB,  
ÇAĞAN KIÇKI IIC,  
ULAŞ KURT IID,  
METE ÖZKAN IID,  
GÜLGÜN CEMRE ÜNAL IIC.**

**DOCENTE REFERENTE: Prof.ssa Lucia Gerbino**

**(Docente MAECI STORIA e FILOSOFIA)**

## TITOLO : ORHAN IL GIANNIZZERO ERRANTE

### *Poemetto Epico*

#### ***La nascita***

Quando le stelle toccavano la cima degli alberi maestosi del bosco  
e la luce abbagliante della Luna nella notte brillava come una candela  
un solitario giovane riposava sotto una quercia  
con le stelle che sussurravano una storia millenaria  
a tutte le anime del cielo e della terra.

“Molti anni fa, nell’anno mille e settanta sette,  
nacque un bambino, giocoso, robusto e di grande fortuna,  
splendido quanto le stelle nel cielo d’estate,  
da una madre bella e un padre forte, governatore delle terre di **Hatti**.  
Crebbe libero come il vento, abile nell’arte della guerra; intelligente,  
luminoso come un raggio del sole, ma nello stesso tempo gentile.  
Nella notte della sua nascita tutti ricordavano quella tempesta brutale:  
pioggia, vento, cielo scuro e la sciamana di quella terra,  
tante vittorie lesse in ogni goccia di pioggia, nella notte oscura,  
tanta gloria e una morte nel fior della sua vita.

#### ***Il Dio della sorgente***

Un bel giorno, quando il giovane Orhan vagava nel bosco,  
in caccia di animali per portarli nel suo villaggio,  
tanto si arrampicò sulla montagna  
che, sfinito nelle sue forze, si sdraiò e in un sogno breve  
qualcuno gli sussurrò: “Valente giovanotto, tu che sarai,  
il futuro della tua gente, vai a ricercare  
l’acqua santa dell’immortalità,  
regalala a chi te la chiederà lungo il tuo cammino.”  
Orhan il valente, quando si rialzò non credette al suo sogno;  
eppure mentre camminava intravide quella sorgente,  
luccicante, bagnata dai tanti raggi del sole e della luna.  
Prese un po’ di quell’acqua, ne bevve e il resto la ripose nella sua borraccia.  
Cammina cammina, incontrò un uccellino esanime,  
senza forze, con la piccola testa appoggiata ad un ramo;  
gli diede un po’ dell’acqua della sorgente e l’uccellino, all’improvviso,  
si risvegliò e gli bisbigliò: “Tanti anni fecondi ti regalerà il Dio Shupilulia,  
per questo rendigli sempre onori ed omaggi.”  
Il giovane, di questo Dio non ne aveva mai sentito parlare,  
non ne conosceva neppure il nome,  
né del suo potere, ma, rinfrancato, continuò il suo lungo cammino.  
Dopo un po’ in una radura incontro’ un cervo che riposava sull’erba,  
una preda facile da portare a casa.  
Ma il cervo, all’improvviso gli parlò:  
“Dio Shupilulia ti sta proteggendo,

per favore, offri anche a me un po' della tua acqua santa,  
così che possa sfuggire dalla crudeltà dei cacciatori di animali e dagli uomini carnivori,  
che mi preferiscono su un piatto, anziché vedermi correre libero nei prati.“  
Il giannizzero, ancora una volta, diede dell'acqua della miracolosa sorgente,  
il cervo, tutto pieno di energie si rialzò,  
correndo velocissimo sparì nel verde del bosco.  
E così, prima del suo ritorno a casa, il giovane regalò a tante creature del Signore  
l'acqua della sua borraccia, che sembrava non finisse mai;  
quasi come se la sorgente avesse trovato una nuova fonte vitale.  
Quando riferì l'accaduto a sua madre,  
lei, con le lacrime sul viso, lo accarezzò con orgoglio:  
“Sarai un grande guerriero e salverai la tua gente dalla morte,  
anche se, alla fine, o figlio mio, avrai morte certa,  
per aver ascoltato le preghiere del tuo prossimo.  
Questa è stata la predizione del Dio Shupilulia !”

### ***Il giannizzero nella notte***

Tante stelle nacquero e si spensero, quella notte.  
La Luna piena profetizzò tante stagioni di caccia  
e quella notte, ancora più buia del catrame, cambiò il destino di Orhan, il giannizzero.  
I nemici Haturani, feroci e insaziabili per l'oro e i cavalli,  
di notte, attaccarono il villaggio, che, ignaro, dormiva in pace.  
Strilli, urla, capanne date alle fiamme, uomini e donne in fuga  
interrotti nel sonno dei giusti, cercavano di svegliarsi, increduli nel vedere quella violenza;  
Solo pochi guerrieri risposero con forza agli Haturani,  
li conoscevano bene, perché erano stati vecchi amici del loro villaggio.  
Ma, nell'attacco improvviso il padre di Orhan morì, imbracciando la sciabola sguainata.  
Con le prime luci del sole il sangue scorreva inesorabile,  
e il rosso vivo, crudele, si riflesse negli occhi dei poveri superstiti.  
Solo allora Orhan scoprì un suo nuovo dolore,  
non solo gli era morto il padre, ma anche la prediletta del suo cuore,  
la bellissima Ninmah, era stata rapita.  
Allora Orhan montò a pelo sul dorso di un cavallo nero,  
inseguendo con tutta la sua furia gli Haturami,  
Ma fu invano, la sua amata era proprio scomparsa all'orizzonte;  
e anche lui fu imprigionato.  
Così ambedue, vicini ma lontani nella disgrazia,  
per giorni e notti furono trasportati lungo le rotte carovaniere d'Oriente.

### ***Il caravanserraglio della morte***

Ninmah, splendida quanto la Luna, non aveva perso la fede.  
Lo stesso pregava Orhan, il valente giannizzero errante,  
ora era nelle mani dei nemici, che avevano distrutto la sua terra e la sua amata rapita.

I giorni passavano e si scioglievano come la neve al sole.  
Le forze del cuore del giovane Orhan, come le rotte desertiche,  
pullulanti di dromedari arabi e berberi, mutavano di continuo.  
Non sapeva dove lo portavano, quale terra era così lontana ?  
Poi in una notte, quando sempre pensava alla sua amata,  
mormorando a bocca chiusa la sua canzone preferita,  
scorse come le stelle cadenti disegnavano strane spirali  
e comprese che tutto era cambiato.  
Non vi erano oramai ne' bosco, ne' alberi,  
solo la sabbia levigata, immobile, senza vento.  
Orhan capì che erano sopraggiunti nel deserto.  
Solo di notte riposava guardando il cielo terso, pieno di stelle,  
di giorno veniva strascinato via come prigioniero.  
Una mattina non poté più muoversi così lo abbandonarono lì,  
da solo nel bel mezzo del deserto.  
Era questa la morte che la sciamana alla sua nascita vaticinò?  
Orhan chiuse gli occhi, quasi in trance.  
Forse la morte non era poi una fine così brutta,  
Lontano dalla sua terra, lontano dalla sua famiglia, però che senso aveva il vivere.  
Uno schiavo in mano ai nemici?  
Pensando così Orhan, cadde in un sonno profondo.  
“Dove sono, il paradiso è un posto così, come il deserto ?”  
Penso sempre nel sogno.  
Ma si sbagliava, non era un sogno, tanto meno era nel Paradiso.  
Una dromedario femmina,  
una rossa dromicia autentica,  
gli toccava amorevolmente la fronte,  
con cura il viso con la sua lingua ruvida e arsa dal fuoco del deserto.  
E così che si era svegliato.  
L'animale grande e maestoso, lo sovrastava.  
Orhan non l'aveva mai vista prima d'ora,  
nemmeno sentita nominare, gli sembra arrivata da un altro mondo.  
E come se la dromicia capisse l'importanza di quell'epifania,  
si abbassò lentamente sulle sue zampe nodose,  
vicino ad Orhan, per farlo salire con superba maestria.  
Poi iniziò la sua dondolante cavalcata, trasportandolo,  
Per alcuni giorni, più in un sogno, che nella realtà arsa del deserto.  
Alla fine il giovane ripombiò nel sonno, di nuovo, nel Paradiso,  
Quant'acqua abbondante!  
Si bagnò copiosamente le mani, il viso, aspergendosi tutto il corpo.  
La sua dromicia lo aveva messo al sicuro in un'oasi pacifica e beata.  
E così Orhan, incredulo tornò dalle porte del regno della morte.  
L'acqua dell'immortalità che aveva regalato agli animali del bosco,  
si era riversata su di lui, per alleviare la sua disperazione più grande.

Da quel giorno dromicia diventò la sua più cara amica,  
visitarono terre sconfinite, Orhan eccelleva nelle armi e nei combattimenti.  
Il giannizzero ritornò di nuovo fortissimo, come un Leone.  
Vagava ovunque per trovare una sia pur piccola traccia della sua perduta Ninmah.  
La fama di Orhan, il giannizzero errante era inarrestabile,  
Che con la sua dromicia fedele girava il mondo;  
A chi chiedeva aiuto sempre rispondeva,  
I deboli dagli avidi e dagli altri guerrieri difendeva con la sua spada,  
E di notte cantava una triste canzone per Ninmah,  
la sua amata persa nell'eternità,  
per lei errante nel suo rosso deserto.

### **La Memorabile Battaglia della Montagna dei Dromedari**

Un giorno, però, Orhan, il tanto temuto e tanto amato giannizzero,  
il guerriero più ricercato di tutte le terre,  
fu chiamato nell'agone di una battaglia, una delle più memorabili mai viste.  
Non esitò neanche un attimo quando seppe che gli Haturani, i suoi atavici nemici,  
ne avrebbero preso parte.  
Gli Haturani, nei secoli avevano saccheggiato con la forza tante altre terre,  
Oltre quella di Orhan, il loro dominio si faceva smisurato, quasi fino all'orizzonte  
Al confine delle terre degli Haturani si trovava la terra di Malabu, un piccolo paese nel  
deserto, senza tante ricchezze, ma con una loro forza segreta:  
l'unico punto dove i caravanserragli nei loro lunghi viaggi, in pace, potevano riposare, prima  
di riprendere la loro strada.  
Ecco, era un posto di sabbia ventosa, Malabu, un piccolo paese che tutti amavano, ma gli  
avidissimi Haturani vollero solo per loro.  
Vollero esser solo loro a decidere quale caravanserraglio potesse passare,  
quale potesse riposare e chi e quanto far pagare dal peso che trasportava.  
Non aveva né armi, né soldati il paese di Malabu e per questo il loro capo Adal chiamò il  
giannizzero Orhan, dicendogli:  
“Solo tu ci potrai salvare dalla malvagia disgrazia degli Haturani.”  
“Ti prometto, la tua terra rimarrà una terra di pace.”  
Così il giannizzero Orhan rassicurò lo sguardo supplicante del capo di Malabu.  
Come difesa i soldati non potevano bastare, e lui da solo, pur forte, non poteva affrontare  
l'esercito agguerrito degli Haturani.  
E allora pensò Orhan: “L'unica forza dei Malabu sono i dromedari.”  
E così fece vedere a tutti gli abitanti dove ciascuno doveva portare il proprio animale.  
Piano piano tutti presero posizione e una collina, poi una seconda, poi una terza  
Costruirono una barriera difensiva, con ogni cammello, messi uno accanto all'altro.  
Una muraglia vivente diventarono le colline e quando il nemico arrivò, nessun soldato si  
accorse di non poter valicarla, fecero presto nel proclamare vittoria, ma gli urli di dominio  
non durarono a lungo,  
più si avvicinavano, più vedevano un mostro vivente all'orizzonte;  
non potevano passare con i propri cavalli le colline dei dromedari.  
Forti e testardi, non li potevano far alzare per nessuna ragione al mondo, neppure per la sete.  
E potevano passare così i giorni ad aspettare, perché l'animale più resistente del deserto  
sarebbe rimasto pure per mesi

immobile, in guardia nella sua posizione.

Allora, il capo degli Haturani Bermete si arrabiò e chiamò Orhan ad altissima voce:

“Sei tu, hey giannizzero errante, che pace non hai trovato in nessuna parte del mondo, esci fuori e parlami.

Cosa vuoi in cambio per questa terra dei Malabu?”

“La terra dei Malabu non è in vendita come forse tu faresti, con la tua anima povera di un Haturano. Tantomeno la mia, la potrai avere con il tuo denaro.

Non c'è via, torna indietro da dove sei venuto, insaziabile capo degli Haturani.”

Disse così il coraggioso giannizzero Orhan, ma il suo nemico non era onesto e neppure coraggioso per farsi avanti.

Una freccia di fuoco gettarono su Orhan e le lingue rosse del fuoco

In un attimo avvolsero il suo corpo.

Orhan così, in fiamme salì sulla sua fedelissima vecchia dromicia

E insieme in mezzo agli Haturani andarono senza paura.

E bruciava Orhan, il giannizzero errante, il più coraggioso di tutti i tempi

Ma nessuna traccia di dolore, nessun gemito si poteva sentire.

Quando videro questo eroe in fiamme gli Haturani ebbero paura del loro destino.

Solo chi era protetto dal cielo poteva sopravvivere a tale dolore.

Tutto l'esercito fece dietrofront e solo allora Orhan in sella della sua dromicia

Scese sulla sabbia e sabbia diventarono le ultime fiamme.

Anche la sua rossa Dromicia morente pianse lacrime di dromedario, portando un ruscelletto di pace in quell'oasi e una volta all'anno il popolo di Malabu poté vedere la fiamma del giannizzero che salvò la loro terra con la propria vita.

E da quel giorno si dice che il fuoco di Orhan, il giannizzero errante, raggiunse la stella Ninmah nel cielo.

## **La danza delle stelle**

Ninmah, la preziosa amata di Orhan, pure lei volò al cielo con la fine della battaglia;

le speranze di questo mondo erano arrivate al loro atto finale

e così lei si ribellò e con le sue mani fragili ma implacabili, uccise con tutta la sua forza il nemico;

era giunta l'ora di raggiungere Orhan nel firmamento cosmico.

Era una notte luminosa quando la sua anima brillò pienamente, dentro una stella ancora più piccola.

Apparve una lucina appena accesa, sembrando pavida, quasi timida, quando una delle stelle la interpellò:

“Ne abbiamo sentite molte sul tuo conto, bellissima Ninmah, proprio dagli alberi del bosco, dai sassi dei ruscelli,

dagli animali del deserto, i dromedari rossi, laggiù dove sei stata rapita.

Il tuo errante amato risiede nell'altra parte del cielo stellato.

Ti converrebbe raggiungerlo e incamminarti sulla via che ti faremo noi, sorella stellina, alla fine davvero ti ricongiungerai alla tua stella gemella!

Chi sulla terra non vive l'amore per l'eternità lo vive in cielo,

e' il segreto che pochi conoscono, serbalo gelosamente nel tuo cuore, nostra preziosa Ninmah, tu e la tua metà siete incredibilmente fortunati.

E all'improvviso tutte le stelle, sparse qua e là nell'immensità dell'Etere,

si radunarono tutte, all'unisono, creando un doppio arcobaleno, come una risplendente duplice via di luce stellata.

E la stella di Ninmah la percorse fino a quando arrivò al suo snodo astrale.  
Lì l'aspettava un'altra stella che, sola soletta, cercava di brillare, anche con poca luce.  
Ma appena la vide arrivare vicino a sé, per questa stella avvenne un miracolo,  
si sciolsero l'una dentro l'altra e, come unica stella, crearono una potentissima e vibrante luce  
propria.  
Brillarono così immensamente che per chi la troverà nell'alto dei cieli,  
porterà nel cuore proprio il palpitante amore di Orhan per Ninmah.  
Un amore diventato eterno.  
Un bacio che sulla terra non fu dato, ma che in Cielo visse ogni notte, per sempre.  
FINE

## NOTA METODOLOGICA

SCUOLA: LICEO ITALIANO IMI. Tomtom Kaptan Sokak, No:3 34433 Beyoğlu Istanbul 34433 Turkey.Tel:  
+90 212 2441301 +90 212 2524584 Fax: +90 212 2452548. [imi@liceoitaliano.net](mailto:imi@liceoitaliano.net)

Codice Meccanografico: **EXTUUMM0001**

INSEGNANTE: Referente Lucia Gerbino (Docente MAECI Storia e Filosofia).

Si ringrazia per la preziosa collaborazione la Prof.ssa Sebahat Söylemez (Docente di Orientamento, Liceo IMI). Rimarchevole il contributo straordinario delle studentesse Laharpe e Santicchia, grazie al coordinamento della Prof.ssa Perrotta.

Uno speciale ringraziamento all'Università di Marmara, İstanbul Turchia.

Inoltre, al lavoro del Gruppo, si è unito l'artista Maestro Prof. Amato Petito (Docente Disegno e Storia dell'Arte Liceo IMI) con una rappresentazione pittorica inedita del poemetto epico presentato.

### **RESOCONTO di Lucia Gerbino**

#### *CATEGORIA SENIOR*

#### *TEMA 1) STORIE DI STORIE MINORE*

#### *METODOLOGIA*

Il Liceo IMI di Istanbul, con la sua Biblioteca d'Istituto, ha di nuovo rappresentato un'inesauribile fonte d'ispirazione creativa per il progetto formativo italo-turco, che la docente Lucia Gerbino ha intrapreso quest'anno scolastico, con il Gruppo scelto di studentesse/i italo-turco delle classi III sezione B, C, D e II D sul tema delle origini del corpo militare ottomano dei Giannizzeri.

Si sono svolte, in parallelo alle lezioni frontali di Storia medievale e moderna, tra Oriente e Occidente, durante il primo e il secondo quadrimestre 2022/2023, insieme a n. 2 visite museali: Museo militare di İstanbul (<https://askerimuze.msb.gov.tr/index.html>), Museo anatolico di Ankara.

#### *CONSUNTIVO*

N. 4 LEZIONI EXTRA-SCOLASTICHE SVOLTE A.S. 2022/2023: 4 incontri della durata di circa tre ore ciascuno per un totale di 12 ore.

COMPETENZE DISCIPLINARI E TRASVERSALI SVILUPPATE: Obiettivi formativi e comportamentali trasversali per la Storia nella Scuola Secondaria di Secondo Grado

- 1- Acquisizione di una disposizione intellettuale e di un ambito critico aperto al dialogo e al confronto con le diverse situazioni storico-culturali e socio-ambientali;
- 2- Accettazione consapevole delle regole della civile convivenza e del rispetto reciproco, che porta anche a vivere la scuola come occasione di crescita personale e di educazione alla responsabilità;
- 3- Promozione della curiosità e del gusto per la ricerca personale;
- 4- Costruzione della capacità di sviluppare razionalmente e coerentemente il proprio punto di vista. Educazione al confronto del proprio punto di vista con tesi diverse, alla comprensione ed alla discussione di una pluralità di prospettive.

#### *INTERVISTE E VISITE DIDATTICHE COLLEGATE ALL'INIZIATIVA*

- Interviste;
- Ricerche bibliografiche;
- Visite museali: N.2

*COLLABORAZIONI CON ALTRE ISTITUZIONI:* Università di... Istanbul Turchia.

### **SULLO SCIAMANESIMO DEL GIANNIZZERO ANATOLICO**

di L.GERBINO

Alla ricerca delle origini del corpo militare ottomano dei Giannizzeri, abbiamo esaminato il ruolo determinante dei numerosi eroici mercenari nomadi, che attraversavano le pericolosissime rotte carovaniere della Via della Seta, almeno fin dagli inizi del X sec. a tutto il XIV secolo d.C. Csicche' nel nostro breve poemetto epico, incentrato sulle principali gesta d'invenzione epica di un coraggioso proto-giannizzero, chiamato Orhan, abbiamo quindi provato a delineare anche un possibile scenario sciamanico anatolico, nell'alto Medioevo della Turchia centrale.



Il "nostro" Orhan, infatti, volutamente ricalcherebbe il suo ben più famoso e storicizzato Orhan Gazi I, che fu l'autentico inventore del più famoso corpo militare di ogni tempo, temutissimo e invidiatissimo, sia in Oriente che in Occidente. Ci riferiamo ovviamente alla fanteria d'élite dell'Impero ottomano: i Giannizzeri o Yeniçeri ovvero la "nuova milizia", nella lingua turco ottomana. I Giannizzeri, così come li conosciamo nella manualistica scolastica, però comparvero solo più avanti con la conquista di Edirne e della Rumelia da parte di Murad I (1362-1389), che fu colui che ne formalizzò la nascita istituendo codici e leggi, insieme ai primi casi di devşirme, cioè la "raccolta". Tale pratica garantiva che ciclicamente fossero prelevati con la forza i bambini dagli 8 ai 10 anni delle popolazioni cristiane sottomesse (provenienti soprattutto da Albania, Macedonia e Bosnia), i quali venivano, poi, fatti convertire all'Islam, come servitori di proprietà esclusiva del sultano. Anche per le brutalità iniziali e la successiva rigida militarità, insieme alla gloria poi acquisita, i Giannizzeri divennero uno dei reparti più strategici e feroci di fanteria per almeno 3 secoli. Da sottolineare che anche Mimar Sinan, il Michelangelo orientale, architetto della magnificenza monumentale della storia ottomana, in origine fu un giannizzero.

Ritornando all'invenzione epica del nostro personaggio abbiamo osservato il "nostro" Orhan nelle gesta delle tante guerre simboliche che ha intrapreso. Specie in una, in cui sfida anche se stesso alla ricerca dell'eterno femminile, l'amata Ninmah, un chiaro riferimento al Goethe del suo celeberrimo Faust. Il tutto è racchiuso nella sempiterna e algida Sophia, che si cela ai più, non eletti, in una forza intrinseca dell'anima femminile, che spinge la coscienza umana verso il compimento delle sue potenzialità naturali, spirituali e di conoscenza superiore. Ninmah come Eva, Elena, Maria e Sophia sono le figure che l'universalità della tradizione pagana, ebraica, cristiana, islamica e gnostica ci hanno da sempre consegnato per rappresentare la fenomenologia dell'umano percorso interiore nelle sue lotte titaniche contro gli dei dell'ostacolo. Con il "femminino", pertanto, quale *continuum* di esperienza e di conoscenza cruciali, sia per la donna che per l'uomo di ogni epoca, il Gruppo di lavoro ha inteso descrivere questa sfida nietzschiana di oltrepassamento della stessa finitudine umana: un costante delirio di potenza che possa finalmente escludere dal suo orizzonte la morte, la malattia e la fragilità terrena. Sophia è, dunque, l'ethos che, passando attraverso la differenziazione dell'io dall'Uno tutto primigenio, celebra la vittoria del Bene sul Male. Sappiamo, poi, che nella nostra invenzione del personaggio di Orhan, abbiamo provato anche a ripercorrere storicamente, con il potere trasfigurativo della sua cultura anatolica e del discernimento etico acquisito sui suoi stessi campi militari, la genesi che trionferà nei secoli futuri, anticipando i fasti dell'impero ottomano turco.

Infine, si è voluto focalizzare ciò che, generalmente, nella convenzionale interpretazione storiografica di antropologia religiosa antica, si presenta insieme all'eroe-guerriero-sciamano un eletto spirito guida del mondo animale. Per questo il Gruppo ha individuato il personaggio del Cammello, in particolare quello Bactrianus, in quanto ha nella tradizione islamica antica, rappresentato, un simbolo di estasi, gioia e trance. Sebbene, per inciso, sia noto che la popolazione anatolica, che diede il nome di "ongun" agli esseri mitico-rituali sciamanici, li consideravano, rispettandoli e accettandoli, ma senza alcuna adorazione. Inoltre, nello sciamanesimo turco medievale, durante il viaggio magico degli sciamani, alcuni animali simbolici erano creduti un vero e proprio salvacondotto nell'oltre-morte, rendendo più facile anche il ritorno nella sfera terrena.

Nell'epopea di Satuk Bugra Khan, ad esempio, appare come il nome del protagonista. La parola Buğra è usata nel Divanü Lûgat-it-Türk di Kaşgarlı Mahmud, "la gola; stallone cammello (cammello maschio)" e l'eroe epico Satuk Buğra. Si afferma che il nome di Han deriva da qui. Tuttavia, in Karakhanid, il cammello aveva un titolo "ongun" e la sua rappresentazione alata, di volta in volta, ha conferito al cammello un'identità distinta. In questo periodo storico il cammello è stato comunque accettato come simbolo legato alla monarchia.

Anche se, di certo, nel nostro poemetto epico, abbiamo preferito dare un segno di genere senza alcun equivoco: la nostra regina è una dromedario femmina, Dromicia!

#### *BIBLIOGRAFIA*

J.P. Roux, "Piante e animali sacri in Asia centrale".